

ALLA SCOPERTA DEGLI AUTORI CHE NELLE LORO OPERE HANNO CELEBRATO IL LEVANTE LIGURE



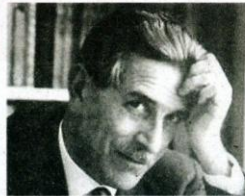
Eugenio Montale



Sem Benelli



Alfredo Obertello



Mario Soldati



Il castello di Sem Benelli



La basilica dei Fieschi



Il cimitero monumentale di Lavagna

# Centri storici, mare, camposanti: quei luoghi amati dai grandi

Da Montale a Benelli, da Obertello a Soldati: ecco le pagine più belle

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

«PASSATA la Madonna dell'Orto e seguiti per pochi passi i portici del centro svoltai poi su per la rampa che conduce all'ospedale e giunsi in breve...». Con queste due semplici righe abbiamo attraversato col nostro narratore quasi tutta Chiavari! Ma chi è il "nostro" narratore?

Sono due paginette di prosa, dal titolo "Visita a Fadin", scritte da uno dei nostri maggiori poeti, ligure sebbene in buona parte abbia vissuto tra Firenze e Milano, ma il ligure resta ligure di mare e di sangue come la sua poesia. Si tratta infatti di Eugenio Montale, che inserì questo brevissimo racconto chiavarese in una delle sue maggiori raccolte di versi, "La bufera e altro", per rievocare la visita all'amico a Chiavari

ricoverato fra gli incurabili. «Il mare, in basso, era vuoto, e sulla costa apparivano sparse le architetture di marzapane degli arricchiti», scrive ancora.

Chiavari! La città maggiore, con Rapallo, della nostra riviera, dove arrivavi solo col treno e dove son più le gallerie del sole, che però quando esci sia pure per brevi attimi fra una e l'altra galleria, o nelle brevi soste in stazione, ti tuffi giù nel lampo di scogliere e nel mare di vetro, che dall'alto della ferrovia vedi i sassi sul fondo, la barca d'un pescatore di bolentino, e dove fra una città è l'altra (le chiamavamo cittadine, un tempo, oggi è impossibile, che non riesci neanche più a passeggiare, tanto è il traffico) la vera Liguria la ritrovi nei borghi arrampicati sulle colline a monte o nei paesini aggrappati alla roccia a mare. Come Zoagli, che s'è tuffata, quasi davvero si fosse adagiata scappando dall'Aurelia per raccogliersi giù, anzi, rannicchiarsi nel silenzio davanti al mare. E là, a Zoagli, proprio a lato mare dell'Aurelia, quasi a strapiombo sulla scogliera fra lecci ulivi e mare blu, il castello di Sem Benelli, visibile e in-

confondibile da ogni angolo. Diresti austero, diresti misterioso, diresti... Ogni volta che passando da là l'ho guardato, pensando allo scrittore che lo fece costruire nel 1914, non so per quale logica ragione l'ho sempre accostato alla rocca dell'Innominato manzoniano, oppure al Castello che l'agrimensore K. di Kafka, nel romanzo omonimo, tentava di raggiungere invano. Ed era Sem Benelli, drammaturgo che in quel castello, anzi, relegato nella casetta del giardiniere (avendolo venduto per risanare una triste situazione finanziaria) quasi ospite di carità e di pietà, morì nel 1949.

Personaggio controverso, Sem Benelli, nonostante il successo su ogni palcoscenico, e poi al cinema, del suo capolavoro "La cena delle beffe", fu snobbato dal mondo letterario e fu inviso alla società politica, sia d'una parte sia d'un'altra parte. Ma il tempo è un vero setaccio, e oggi su di lui si stanno rivegliando tanti mea culpa della critica e della storia.

Chiavari è paese dove incontri sempre qualcuno da salutare e con cui parlare, stessi passi stesse storie, ed è città dove di colpo tutto si fa nervoso, frenetico: banche più che persone, uffici, studi legali, commerciali, il tribunale (prima lo finanziavano, lo costruirono, poi decidono di abolirlo) e il vescovado, il seminario. E proprio il seminario chiavarese è sfondo di due opere di letteratura vera: "Chiavari l'alt'ieri" di Alfredo Obertello, e "La confessione" di Mario Soldati. E se leggere il primo significa percorrere una Chiavari davvero lontana nel tempo, si tuttavia riconosce, con le ombre dei carruggi, dei portici, le voci del mercato e gli odori, e gli improvvisi silenzi di certi angoli, la Chiavari del giovane Soldati (romanzo del 1935) è invece cittadina di riviera soleggiata e ventosa, quasi deserta nell'estate vacanziera del ragazzo alla scoperta di una difficile adolescenza.

E a Chiavari cerchi e trovi ovunque la storia, quella antica e quella moderna, quel ponte chiamato della Maddalena che unì due mondi un

tempo lontanissimo, tanto erano diversi. Chiavari, appunto, e Lavagna, e in mezzo quel tratto di fiume che si chiama Entella. Tredici archi (altri documenti dicono trentatré!) aveva il ponte quando fu costruito, circa nel 1211, per consentire alla potente famiglia Fieschi, conti appunto di Lavagna, di estendere il loro confine dalla casa nobiliare di San Salvatore di Cogorno fin giù a Lavagna e, appunto, a Chiavari, attraversando l'Entella.

Ma se Chiavari era ed è città di seminario e vescovado, di cattedrale e di cultura, che dire di Lavagna, che diede alla chiesa due papi e non si sa di preciso quanti vescovi, tutti provenienti da là, da San Salvatore di Cogorno, dove fra il tredicesimo e il quindicesimo secolo dominò e si diffuse la grande dinastia dei conti Fieschi. Primo fra tutti Sinibaldo Fieschi, che fu papa Innocenzo IV, e fece di quel piccolo borgo contadino, di immediato entroterra, vigneti e uliveti e silenzi, il centro della sua elezione, e il 1254, anno della sua morte, facendo erigere quella splendida basilica ancor oggi perfetta, maestosa, adagiata in quella conca

di silenzio e luce, di ombre e frescura, davanti alla casa nobiliare e circondata dalle piccole case del borgo.

Neppure Federico II imperatore, che non poteva rassegnarsi a un papa che lui credeva sottomesso e invece capace di voltargli le spalle rivendicando l'autonomia della chiesa, riuscì a intimorire il papa Fieschi quando, nel 1245 mandò le sue truppe a incendiare il borgo, mentre il papa buggerdando s'era rifugiato a Lione per il concilio.

E ci pensò ventidue anni dopo il nipote di Sinibaldo, Ottobono Fieschi, che fu eletto papa nel 1276 col nome di Adriano V, a ricostruire definitivamente ciò che colui che si faceva chiamare "Stupor mundi", l'imperatore, aveva creduto di distruggere. E anzi, prima ancora d'essere eletto papa, ancora cardinale, volle che quella chiesa di famiglia fosse basilica, e ultimata fosse consacrata come chiesa romana.

Rinuncia, quindi, è un invito, turista del mare, a una mezza giornata di spiaggia, e vai alla basilica, cammina quei pochi passi nel borgo, nel carruggio, fra le case, nel silenzio e nell'ombra della piazzetta di ciottoli, entra nella chiesa grigia, e dirai gra-

zie a te stesso e alla storia, perché la magia del tempo che si ferma per te non sbaglia un colpo, e non a caso Alfredo Obertello, nel suo libro "A cuor Levante", itinerario di cultura e guida da Genova a Lunì, così scrisse:

«Sarà fantasia di storia; ma ancor oggi chi contempla la basilica dei Fieschi posata là con le sue cuspidi serene, vede spuntare dal più grande monumento della Liguria Orientale, serbato intatto, severo e bello, un auge di secoli non mai finiti».

E se poi, turista, quella mezza giornata di "tradimento" al mare e all'ombrellone non ti rimorde, scendi alla capitale dei Fieschi, che infatti si "nomavano" conti di Lavagna, e infilati nei carruggi che io chiamo del silenzio, con quegli acciottolati, quei portici bassi di eterna ombra, che settecento ottocento anni fa erano il cuore della vita del borgo, del cammino di quei nobili. E allora non puoi sbagliare percorso perché prima o poi ti trovi davanti la maestosa scalinata della parrocchiale basilica, col porticato su un lato dell'immenso piazzale. E lassù scoprirai, proprio dietro il lato destro della grande chiesa, che la morte sarà pure un passaggio per chi crede e una fine per chi non crede, ma è certamente il ricordo-senza tempo di quella poesia unica che si chiama vita. Perché se entri nel cimitero di Lavagna, piccolo Staglieno e insieme nostra Spoon River, non vorresti più uscire, incantato da quegli angeli e da quelle lapidi, ognuna scritta in versi o per un capitolo del grande romanzo che è anche mio e tuo, e cioè della vita che finisce (o no?).

Dicono sia il più bel cimitero ligure assieme al capovloro di Staglieno a Genova, ed è vero, e proprio come scrisse ancora Obertello, fra quelle lapidi e quelle date è scritta gran parte della storia dei Liguri, di quelli che fra Ottocento e Novecento partirono per le Meriche e tornarono ad aspettare di salire lassù, mettendo in quelle statue, mai in gara di ostentazione delle famiglie, ma a semplice testimonianza, la vita e l'attaccamento alla terra, all'ardea agli ulivi come alle barche, all'ardea del San Giacomo come al mare sempre davanti e alla collina sempre alle spalle. Mare e collina, che solo in questa nostra riviera di vento e colori è così.

(2/Continua)  
L'autore è scrittore e saggista

RAPALLO

FESTA DELL'ASSUNTA A SANTA MARIA DEL CAMPO DUE GIORNI FRA DEVOZIONE E DIVERTIMENTO

\*\*\* RAPALLO. I preparativi sono finiti, la festività di Nostra Signora dell'Assunta, in programma oggi e domani a Santa Maria del Campo, è pronta a cominciare. Molti gli appuntamenti religiosi e ludici per questa manifestazione ricca di tradizione e divertimento, a partire dall'apertura degli stands gastronomici che sarà alle 19 (stand gastronomici che riprenderanno nuovamente domani alle 12.30) e la musica dal vivo dell'orchestra di Fabio Cozzani, a partire dalle ore 21. Ma la parte dominante della festività di Nostra Signora dell'Assunta è rappresentata dalle cerimonie religiose che, dopo il Triduo di preparazione cominciato lunedì, avrà il suo culmine il giorno di Ferragosto alle 10.30 con la messa solenne celebrata da monsignor Giulio Sanguineti, vescovo emerito di Brescia,

e alle 20.45 con la processione per le vie della comunità parrocchiale fino al momento tra i più attesi, lo show spettacolo che avrà inizio alle ore 23, proposto dalla ditta Tigullo e organizzato dal Comitato Fuochi Santa Maria. E quest'anno è la celebrazione di Nostra Signora dell'Assunta non mancherà di ricordare la disgrazia avvenuta cinquant'anni fa, e ancora impressa nella memoria dei rapallesi, quando il 15 agosto 1963 venne ferito a morte, in occasione della "sparsa lunga", il messaro Gian Carlo Aste: per questo il comitato commemorerà la vittima di quella notte, donando alle 10.15, sul sagrato della chiesa, un mazzo di fiori. Ulteriori informazioni su [www.santamariadelcampo.it](http://www.santamariadelcampo.it)

M. BIS.  
© riproduzione riservata